

Prefazione al libro di Guy Brousseau

Bruno D'Amore

Ho avuto la fortuna di condividere vari giorni, in diverse occasioni, in diverse parti del mondo, in Europa ed America, con Guy Brousseau. Sono giorni che ti lasciano il segno come ricercatore e come uomo.

Guy è stato l'artefice riconosciuto universalmente della creazione di quella che oggi tutti chiamano *Didattica della Matematica* ma che, ai suoi albori, negli anni '60, era solo un insieme di intuizioni di buon senso, creazione di dispositivi ingenui e pericolanti, suggerimenti di modi e di contenuti suffragati spesso solo da vaghe intuizioni o da idee strampalate. Guy, con la pazienza certosina e con l'acume analitico che lo contraddistingue, ha cominciato a studiare queste proposte ed i fenomeni apprenditivi che realizzavano, a smontarle, a trovarne le debolezze.

Maestro elementare dapprima, poi laureato in matematica, poi assistente ed infine docente universitario, ha creato un vero e proprio *Metodo*, circondato da colleghi e da amici, tra cui brilla per acutezza e sensibilità Nadine Brousseau, la sua stupenda moglie, profondissima nelle analisi. Molte delle teorie che oggi sono usate e citate e che ci forniscono la base per le considerazioni più elevate ed attuali, sono nate da lui. Suo è il contratto didattico, sue la teoria delle situazioni e la teoria degli ostacoli... Tutti strumenti potentissimi ed allo stesso tempo agili che oggi sono le fondamenta per successivi sviluppi.

Non c'è campo del sapere apprenditivo matematico che Guy non abbia toccato, i numeri, le frazioni, i numeri decimali, i razionali, la geometria, l'infinito... privilegiando sempre l'attività che si compie nelle scuole primarie, cui ha dedicato la vita; le sue esperienze concrete in istituti completamente inseriti nei suoi piani di ricerca, la nascita degli istituti di ricerca in didattica della matematica, le scuole per la formazione degli insegnanti... In Francia, tutto porta il suo nome ed il suo marchio, e ciò ha finito con l'influenzare anche analoghe attività all'estero.

La sua *teoria delle situazioni* è quanto di più potente, ma duttile ed incisivo, si possa concepire in una teoria che studia fenomeni così singolari, come l'apprendimento umano della matematica; è una teoria complessa, modernissima, proiettata verso il futuro, il cui studio presenta molte insidie; per penetrarlo bene occorrono anni e anni di riflessione e di analisi su campo; io ho avuto la fortuna di leggere moltissimi degli scritti di Guy su questo argomento,

di sentirgliene parlare in molte lingue ed in diverse occasioni, di collaborare anche nella loro diffusione, ma soprattutto di discuterne a pranzo, a cena, a colazione, in bus, passeggiando, nei dopo cena, in camere di hotel, perfino in ascensore, in uno scalcinato ascensore della pampa argentina che si fermava sempre mezzo metro al di sopra o al di sotto del pianerottolo atteso; perfino lì, perfino in quelle occasioni, Guy riusciva a non concentrarsi sull'accidente causato dal fenomeno reale che si stava vivendo, ma a trasformarlo in ghiotta occasione di discussione, di apprendimento.

Guy è un vulcano; se gli lanci la palla, lui la raccoglie e si mette a parlare in maniera immediatamente profonda e dotta, senza preamboli, prendendo spunto dalla matematica, dall'economia, dalla pedagogia, dalla sociologia, dalla teoria dei giochi, dalla politica, dalla filosofia, in un sapiente ardito ma consapevole miscuglio nel quale non è sempre facile seguirlo; e, senza premesse, entra subito nel vivo più fecondo della discussione, centrando l'argomento ed esaminandolo da più punti di vista. È uno di quei rari critici universali che riesce a racchiudere il problema in maglie strettissime, a sviscerarne ogni componente, a compiere ardite analisi in qualsiasi situazione.

Ma è anche uno che sa ascoltare, che non è facile convincere, è vero, ma che pensa e ripensa alle cose. Una volta gli ho chiesto la prefazione ad un libro che sapevo avrebbe considerato "eretico" perché univa a considerazioni ottenute rielaborando idee sue, quelle di altri a lui invise, e che invece, per me, collimavano e davano l'occasione di una riflessione un po' nuova. Gliel'ho chiesta la sera del primo di cinque giorni che avremmo dovuto passare insieme. Ha per tre giorni inveito contro di me, chiedendomi e facendomi domande imbarazzanti, a volte talmente profonde che mi prendevo ore per potergli dare la risposta; me ne ha dette di tutti i colori, come fossi un traditore; ha più volte riletto le parti incriminate e mi ha fatto vedere frasi che secondo lui non potevano essere accettate; ma ha ascoltato le mie ragioni. L'ultima notte io ho dormito tranquillo, oramai consapevole della sconfitta, come dorme chi non ha più nulla da perdere. Ma lui no, ha vegliato ed ha scritto la prefazione e l'ultima mattina me l'ha consegnata: aveva capito tutto, perfettamente tutto, ed accoglieva la mia posizione. In quel libro uscito nel 2003, con quella prefazione così profonda e brillante, che il lettore non poteva capire appieno, ma che per me aveva un valore culturale così alto, ho racchiuso tutta la stima che ho per Guy: uno di quella levatura che è disposto, dopo 40 anni, a discutere alcune sue posizioni ed a ricredersi, anche se solo su alcuni dettagli. Cosa che molti altri grandi studiosi non sanno fare.

Guy ed io abbiamo partecipato insieme a molti eventi, conferenze, seminari, convegni nazionali ed internazionali ed in molte occasioni ci siano scambiati la palla, passandocela durante le conferenze; stare con lui in queste occasioni vale più di cento ricerche e di cento articoli, perché non c'è frase pronunciata da lui che non sia occasione di riflessione, di meditazione, di scossone intellettuale. Ho la fortuna di poterlo seguire in molte delle sue ardite elucubrazioni, grazie

ai miei studi di matematica, di pedagogia e di filosofia, il che lo affascina e lo entusiasma, ed è per me una risorsa formidabile che mi ricompensa delle fatiche giovanili per arrivare a ciò.

Ma Guy è anche essere umano, a differenza di altri che conosco; sa parodiare e sa giocare, sa scherzare e sa far battute, sa accettare rimproveri e sa scegliere a tavola, sa raccontare aneddoti e li sa ascoltare, sa ridere e sa commuoversi.

Ho la fortuna rara di aver potuto condividere con lui tutto ciò con la determinazione di continuare a farlo a lungo. Che bizzarra la vita... Dopo averlo studiato per anni e anni, conoscerlo è stato quasi una rivelazione: lui negli scritti, lo stesso lui nelle parole, la stessa efficacia, la stessa profondità; e, inattesi, i complimenti di Guy per i miei lavori che parzialmente conosceva, complimenti che mi hanno inorgoglito: essere citato da Guy Brousseau in un suo lavoro, come ho avuto la ventura di essere più volte, è un'emozione grandissima.

Non potevo non regalargli questo suo primo libro in italiano, scegliendo tra i suoi articoli un tema affascinante ed in continua espansione, per testimoniare a lui la mia devozione, al lettore italiano la profondità di queste riflessioni; ho letto decine e decine di articoli recenti, li ho discussi con lui, per sceglierne pochissimi ma incisivi, per strapparli al confinamento che necessariamente la pubblicazione in una rivista specialistica crea, e farli emergere attraverso un libro che ha pur sempre una diffusione più ampia e più aperta; non potevo con fargli questo regalo, approfittando anche del fatto che ho amici e collaboratori devoti che mi hanno aiutato soprattutto nelle traduzioni, per farmi guadagnare tempo, ed approfittare dell'occasione di questo anno 2008: il compimento dei suoi 75 anni di età e l'invito a venire, per la seconda volta, a Castel San Pietro a parlare agli insegnanti italiani.

So che lui ha molto gradito questo non banale impegno; spero che il lettore italiano apprezzerà il risultato: il regalo vero è fatto alla comunità degli insegnanti italiani di matematica.